

IL REGIME DEL SUDAN

Guerriglieri Nuba sulle montagne del Sudan controllate dal Fronte popolare di Liberazione. Sotto: una foto scattata da Leni Riefenstahl che nel 1956 vide per la prima volta i Nuba e ne rimase affascinata.



Khartum ha deciso lo sterminio dei Nuba. Un appello per fermare il massacro

«Aprire un corridoio umanitario per salvare la popolazione Nuba minacciata dalle malattie e dalla repressione del regime islamico di Khartum». Lo chiedono le associazioni italiane del volontariato che lanciano un appello. I Nuba vivono nelle montagne del centro del paese africano, e sono da sempre in lotta con il potere centrale. I soldati governativi compiono incursioni, stuprano le donne, sequestrano intere famiglie, distruggono le coltivazioni.

mente a bordo di piccoli aerei che decollano da Nairobi. I Nuba popolano una regione estesa per 50.000 chilometri quadrati esattamente nel centro geografico del Sudan, il paese più grande del continente con oltre 2,5 milioni di chilometri quadrati. I pochi testimoni che si avventurano in quella terra, rischiando di essere abbattuti dalle raffiche dei governativi raccontano affascinati di aver visto colline alte mediamente cinquecento metri che si stemperano sui toni delle montagne alte fino a 1500 metri. I Nuba vivono in case di pietra incima a colline terrazzate, sono bravi agricoltori, gli altipiani sono vere e proprie fortezze naturali che pochi soldati riescono a difendere e sono il rifugio scelto nel passato per sfuggire ai mercanti arabi in cerca di schiavi da vendere.

Ma i governi della capitale hanno sempre riservato ai Nuba solo la repressione. Secondo Alex de Waal e Johannes Ajawin autori di un libro sul genocidio dei Nuba pubblicato lo scorso anno a Londra per conto di African Rights le ragioni del conflitto sono prevalentemente economiche. Le terre alla base delle montagne, sono molto fertili, nella regione del Lomon le coltivazioni danno pomodori, cipolle e tabacco anche nella stagione secca. E negli anni settanta, grazie ai prestiti delle banche islamiche, i commercianti di Khartum si spartirono la terra introducendo l'agricoltura meccanizzata per coltivare cotone, sorgo, tabacco, arachidi e sesamo.

Pool umanitario di solidarietà

La «campagna per la pace in Sudan» è stata promossa da Pax Christi, Acli, Arci, Caritas Italiana, Comunità Nuova, Cosv, Cuore Amico, Mani Tese, Nigizia, Osservatorio per i diritti dei popoli, solidarietà Italo-sudanese. L'obiettivo - illustrato ieri a Roma - è salvare la popolazione Nuba minacciata dal genocidio e rilanciare i colloqui di pace cui partecipano il governo di Khartum, i movimenti di Liberazione del Sud, i paesi vicini quali l'Uganda, il Kenia, l'Etiopia e l'Eritrea. Le organizzazioni del volontariato e dell'associazionismo hanno promosso una raccolta di fondi per sostenere l'iniziativa e portare aiuti.

TONI FONTANA
ROMA. Irraggiungibili, se non dalle granate dei soldati, fuggiti sulle montagne del Sudan centrale per non essere deportati dai negri arabi, isolati, allo stremo, dimenticati. Per salvare i Nuba - dice un cartello di associazioni di volontariato e dell'associazionismo - occorre aprire un «corridoio umanitario», optare per «l'ingerenza».

Hanno bisogno di cure e di vestiti. «Occorre aprire - ha aggiunto Soana Tortora delle Acli - un corridoio umanitario ed inviare osservatori internazionali». L'emergenza diventa di giorno in giorno più drammatica. La malaria è sempre più diffusa, e la lebbra, che in molte parti dell'Africa viene efficacemente combattuta, si sta diffondendo. I Nuba sono tra i due e i tre milioni e vivono sulla «linea del fronte», nella terra che separa il sud del Sudan, cristiano ed animista, dal nord controllato dal regime islamico del generale al-Baschir. Sono per in parte musulmani, in parte animisti e cristiani. Per questo motivo il regime islamico di Khartum ha intensificato la repressione, deciso a non tollerare una popolazione ribelle proprio sul confine di guerra. Solo pochi coraggiosi missionari riescono a raggiungere la regione illegale-

Nella regione non esiste un potere centralizzato, i Nubi amanti della danza e della musica, non hanno mai avuto capi fino a quando, nel 1920, vennero imposti dai colonizzatori inglesi che avevano bisogno di intermediari. Due anni dopo, nel 1922, i Nuba vennero isolati dagli inglesi con la Closed District Ordinance. Molti però furono obbligati ad uscire dalla «riserva» per cercare lavoro al nord, a Khartum, e comincò l'islamizzazione della popolazione che oggi è musulmana almeno al 40%.

L'Spla, il movimento di liberazione del sud capitanato da John Garang, dopo duri scontri riuscì nel 1989 a stabilirsi definitivamente nelle montagne, ma il comando delle guerriglia venne affidato a Yusuf Kuwa, un capo musulmano appartenente alla comunità Nuba. Da allora l'esercito governativo ha intensificato gli attacchi per indebolire la guerriglia sudista. La guerra tra il governo islamico di Khartum e il sud ribelli proseguì ormai dal 1983 con centinaia di migliaia di vittime e milioni di sfollati. E i Nuba rischiano di essere stritolati.

L'INTERVISTA

Padre Kizito Sesana è il missionario che conosce la regione

«Tra le bombe per portare aiuti»

ROMA. Padre Renato Kizito Sesana, di Lecco, è il missionario comboniano che da tempo raggiunge la regione dei Nuba per portare aiuti. L'abbiamo raggiunto telefonicamente a Nairobi. Quando è tornato dal Sudan, dalla regione del Nuba? Sono appena arrivato, sono stato tra le bombe, hanno tentato di catturarmi. Erano andate come tante altre volte per fermarmi tra i Nuba per tre o quattro settimane. Il governo non vuole ammettere che c'è la guerriglia. E quando un estraneo va così a lungo, specialmente quando si tratta di un bianco, le guarnigioni vengono a saperlo. Dopo due settimane che ero lì assieme ad un fratello sudanese e ad un amico la guarnigione più vicina ha organizzato un convoglio con la chiara e precisa intenzione di impedirci di ripartire. Probabilmente intendevano occupare la pista che avevamo utilizzato per atterrare con il nostro piccolo aereo. Sono cominciate schermaglie con i guerriglieri che sono proseguite per quattro o cinque giorni. Sabato siamo riusciti a chiamare un aereo per portarci in salvo. Ma i governativi con ogni probabilità hanno intercettato la comunicazione e quel mattino, strana-

mente non vi è stata battaglia. I soldati hanno permesso al pilota di atterrare sulla pista, ma quando l'aereo si è posato si è scatenato il finimondo. I proiettili sparati dai cannoni hanno sfiorato l'aereo. Una granata è caduta a meno di cinquanta metri da noi, il pilota è stato investito dall'esplosione, ma non è stato ferito. Erano arrivati vicinissimi, e a quel punto i guerriglieri dell'Spla hanno ingaggiato un combattimento con i governativi. Siamo andati in una zona più sicura e fortunatamente siamo riusciti a salire sull'aereo e a partire, ma prima che l'aereo riuscisse a decollare abbiamo sentito almeno altri otto-dieci colpi cadere per fortuna sempre più lontano. La regione è controllata dai guerriglieri dell'Spla dunque? Sì, ci sono quella capitanata da Garang, ma i Nuba sono molto gelosi della loro autonomia. In altre parti del Sudan i capi dell'Spla si muovono con molta facilità mentre tra i Nuba c'è sempre uno di loro al comando ed ora è Yusuf Kuwa. All'interno del Spla i Nuba si sono conquistati una certa autonomia e rappresentano la parte migliore del Movimento di Liberazione che in altre realtà del Sudan si presenta come un esercito di occupazione, poco diversi in que-

no dai governativi arabi. Tra i Nuba invece l'Spla rappresenta realmente la popolazione, i guerriglieri sono perfettamente integrati nella vita dei villaggi. In che condizioni vivono i Nuba, ricevono aiuti, soffrono la fame? I Nuba sono validissimi contadini e quindi riescono a procurarsi da mangiare. In alcune zone il governo manda convogli militari che si muovono dalle guarnigioni ed effettuano incursioni, distruggono i raccolti. Ma i contadini non si arrendono e coltivano. Il problema non è tanto il cibo, ma la drammatica assenza di medicinali, la completa assenza di strutture, di scuole. Non vi è alcuna forma di assistenza sanitaria, almeno trecento-quattrocentomila persone. Purtroppo ogni volta che torno ci sono giovani che magari ho conosciuto che hanno frequentato il mio corso, e non li vedo più, sono morti. E nessuno sa perché, si ammalano e in tre giorni muoiono. Non c'è un dottore che sa dare risposte. E questo accade da dieci, dodici anni e la gente è rassegnata. Recentemente vi è stata una tremenda recrudescenza della lebbra e della malaria. Non sono un medico, non posso dare un parere scientifico, ma il numero dei lebbrosi e dei lebbrosi incipienti che incontro è in aumento. I soldati sparano sulla popolazione?

Nella regione vi sono piccole guarnigioni collegate da strade che servono all'esercito sudanese per muovere i convogli armati. I militari terrorizzano la popolazione, effettuano rapimenti, e distruggono i raccolti che sono l'unica fonte di sostentamento. I soldati fanno piccole incursioni, appoggiandosi a gruppi di Nuba che lavorano per il governo, arrivano nei villaggi e rapiscono una o due famiglie e le portano nei cosiddetti «campi della pace» dove vengono tenuti prigionieri. I Nuba difendono la loro identità, la loro cultura. I Nuba rappresentano un microcosmo dell'Africa. Si sono rifugiati sulle montagne da secoli, dapprima per sfuggire alle persecuzioni di musulmani. Si sono rifugiati sulle montagne per non diventare schiavi. I Nuba sono due e tre milioni, e ci sono almeno cinquantadue lingue diverse, nettamente differenti e a volte con legami e radici linguistiche che provengono da parti lontane dell'Africa dal Ghana o dalla Zimbabwe. Vi sono anche tradizioni diverse. Spostandosi di villaggio in villaggio, si ritrovano modi di pensare, di vestirsi un po' di tutta l'Africa. La regione popolata dai Nuba è rimasta l'ultima roccaforte della cultura africana. □ T. F.

IL COMMENTO

Quel popolo fiero sulle montagne

MARCELLA EMILIANI

IL REGIME sudanese del duo al-Baschir - al Tourabi si innervisce moltissimo quando gli si nominano i Nuba. Cartina geografica - alla mano, cercate le Nubian Mountains e troverete che sono situate nel cuore di quel Nord che il governo di Khartum vorrebbe monolitica roccaforte islamica. Ma i Nuba musulmani non sono. Con una terminologia un po' antica, li si definisce animisti, in parte cristianizzati. E il loro peccato è proprio questo: questa la ragione per cui sono perseguitati dal 1983, da quando cioè Gafar Nimeiri, il vecchio dittatore del Sudan, letteralmente dalla sera alla mattina decise di applicare a tutto il paese la sharia islamica. Da quel fatidico '83 d'altronde data anche l'inizio della guerriglia nelle regioni meridionali del paese che - come i Nuba - non intendevano subire diktat sulle proprie anime. Il «paladino» del Sud era ed è quel John Garang la cui parabola politica si è alquanto involuta nel tempo. I guasti provocati nelle regioni meridionali da 13 anni di guerra infatti non sono imputabili solo agli assalti dell'esercito governativo e alla disumanità di certe pratiche applicate dai militari come la schiavitù riesumata per vendere sul mercato i ragazzini Dinka.

Eppure detto cinicamente, sono la prova vivente delle menzogne del governo di Kartoum che, neppure nel tanto conclamato Nord musulmano può vantare quell'omogeneità religiosa che - nella sua ottica fondamentalista - dovrebbe essere anche sinonimo di consenso politico. Africa Watch e Africa Rights si battono invece da anni per la causa Nuba, emblematica di una lunga serie di mali che affliggono il Sudan: sono una minoranza che rischia il genocidio non per cause etniche ma per motivi religiosi. Inoltre, mentre i politici-guerriglieri della causa meridionale a scadenze regolari e con risultati sempre deludenti, si siedono ad un qualche tavolo di trattativa col regime, ai Nuba è negato anche questo rito negoziale.

N È LA QUESTIONE Nuba è all'ordine del giorno al trentaduesimo vertice dell'Organizzazione dell'unità africana che si è aperto due giorni fa a Yaoundé in Camerun. I paesi dell'Africa tutta devono cercare di riportare ordine in paesi come la Somalia e la Liberia in cui lo Stato è morto e defunto nella guerra suicida dei signori della guerra. Devono tentare di creare una Forza interafricana da spedire in Burundi, sull'orlo del baratro, in cui è già in corso quello che ormai viene definito un genocidio col contagocce.

I Nuba in altre parole per l'Africa riunita in consenso sono una goccia nell'Oceano, ma c'è di più. Sono pochi i regimi africani che possono vantare un sano e democratico rispetto per la libertà di coscienza e religione, che non si siano macchiati di gravi crimini nei confronti delle minoranze o che sappiano davvero rispettare un'opposizione da qualsiasi parte essa arrivi.

Advertisement for 'VOTATELI!' featuring a list of films and their vote counts. The list includes titles like 'La mia Africa', 'Il fantasma della libertà', 'Nashville', etc. The ad also includes a coupon for requesting more information.